

L'ORO DI NAPOLI

c. 15-24

c) pagine 11 manoscritte

"Don Enrico Micci vendeva pagazzal".

[illegible]

Esclamano un soldatino in evidente attesa di un responso. Don Ersilio, che si muove sempre con una grande calma e comodezza, dato da quella sua dote, conclude le sue evidenti riflessioni dicendo: "Ohi figli ^{ma} ~~ma~~ d'agnie, li pesti, no faie ^{ma} ~~ma~~ pap-petta... e te la ~~alla~~ ^{schiappa} sotto l'asella. ^{Sopra mezz'ora} ~~Sopra mezz'ora~~ Ti sopra la fetta, dicam quaranta". Il soldatino non è molto soddisfatto del suggerimento, e dice: "Agnie? Vnie pagurate, don Ersi? To vogli ^{sta} ~~ancora~~ un po' a Napule pe fa' ammure e vnie me vulite fa puzza' d'agnie?" - Don Ersilio, ~~abbru-~~ ^{continuando ad ac-} cendi alla macchinetta, risponde: "Figli mio, tu vo' troppo... chisto è chello nun se po' ave'... Tu vo' la puzza d'a licenza e vo' pure addunà le rose e garofane!"

Ornamenti bussa all' ucris a vetri e contemporanea muto. Co

apre: è una vecchietta vestita di scura, argilla, spiritosa. Esclama: "Neh, don Ersi, avimmo aspettà anco? E' n' ora ca Cristo è Trasto!".

La vecchietta rimane nell'interno del basso, e ricomincia altre due o tre persone vi si affacciano dalla strada, chiude l'uscio. Don Ersi, dopo averlo risolto un rapido e autorevole "Nun mumento", si rivolge al soldatino, dicendo: "Juglis', mo' te n'he a j'... Tengo folla... io t'aggio ditto tutto ^{quello} che saccio... agli, giuvini, agli".

Il soldatino, con la faccia contenta, mette sulla scrivania cinquantina lire ^{borbotando} ~~regalando~~ "Pamaggia..."; poi s'avvia ed esce senza neppure salutarlo.

La vecchietta, mentre don Ersi versa nella tazzina il caffè ^{e comincia} ~~effettivamente~~ a berlo stand sempre in piedi, dice ^{con} fervore, come chi dà una grande notizia: "Don Ersi, proprio mo' dimmo finito 'o tabernacolo le fan fermare... Don Ersi, è 'na bellezza... Tutti attorno 'a faccia ce stanno ^{la coppa a cinquantina} ~~la coppa a cinquantina~~ lampadine accesi... ma ce ^{sù ce} ~~vulisse~~ ^{vulisse} 'na 'scrizione propri speciale... e chi 'a po' fa megli le vie?".

Don Ersi ha finito di bere il caffè e, sedutosi alla scrivania comincia a uccisi il bottono che gli manca ai pantaloni. Senza sollevare il capo, risponde: "Pechè no... V'la facis... Zattandosi di fan fermare, Ma datemmo 'na poco 'e tempo...".

Li ferma un attimo, riflettendo; poi dice: "Panagge. du passi per questa via, alzo gli occhi e saluta Mario...".

Fa una smorfia di disprezzo per ciò che ha detto, e soggiunge: "Che te so' parole vecchie... ce vo 'na cosa degna d' 'o quartiere nuovo". La vecchietta, contenta ma con una sfumatura di preoccupazione, obietta: "Ma non ce facite spennere Tropp...".

Non ti arisidia, cunto, un "lo' assaie cinciento
lire?". La vecchietta, con una certa ansia, propone:
"Aun bastano treciento?". Non Ersilio, soddisfatto,
conclude: "Va buono. Tornate dimane a chist'ora".
La vecchietta era, accompagnata fin sull'uscio da don
Ersilio che ha finito di attaccarsi il bottono e ha an-
cora l'ago in mano. 

Fuori c'è un capomastro di sei o sette persone in attesa
di poter entrare. Don Ersilio domanda: "Chi è pri-
^{mediana statura,}
mo? Li fa avanti un giovinotto sui ventidue anni, di
dagli occhi neri e vividi e dall'espressione preoccupata.
Entra - Con cortesia dice: "~~Don~~ Ersi, ll'aggià fa".
Don Ersilio, che è in pantofole, ha preso da un angolo
le sue scarpe e comincia a lustrarle con molta cura,
intinguendo la spazzola nel lucido, eccetera. Calmissimo,
risponde: "Che cosa devi fa'?". Il giovinotto si passa il
pollice sulla guancia per indicare, senza parole ma chiara-
mente, ~~l'atto d'~~ ^{che fa uno} ~~spegio~~ sfegio. Don Ersilio, sempre
calmissimo, dice: "Ah. Fatto penale. Abb~~alle~~ pazienza...
pagamento anticipato. Duecento". Il giovinotto mette sulla
scrivania le duecento lire. Don Ersilio depone un momen-
to le scarpe sul davanzolino della finestrella e dice: "Ve-
^{mimicamente}
~~niammo~~. Bons sfegio ~~eh~~ i un. sfegio - Te pormo da
pure diece anni". Il giovinotto: "Pe' chiesto so' venu-
to cca". Don Ersilio, accompagnandosi con la mimica
come se facesse una lezione: "^{va bene, si serv.} mandax a me. ~~Ma tu~~
staice puntanno 'o rasulo ammulà... 'O ^{tienne} ~~rasulo~~ dint' la
ma po' e catia, quieto quieto - Presntix casualmente la
persona ~~vedille~~ ^{eh eh, vide...} ~~casualmente~~ ^{(sull'eh eh don Ersilio}
^{e la persona, originariamente}
sgliquozza). ~~Tu~~ perdix il lume degli occhi, ~~dai~~ ^{da} un pupu
~~O abbassate per dare una spiegazione~~
e, mammaggh, non ti ~~sei~~ ^{si} ricordato del rasoio che avevi
~~in mano~~ in mano. Rendo l'idea? Una pura dimenticanza. Non
c'è premeditazione... Tre mesi con la condizionale e ser-
a posto". Il giovinotto, perplesso, si avvia, ma poi si

magic 11-

Entra in campo l'uomo che ha pronunciato quest'ult-
tima battuta - E' un ^{popolano dall'aria un po' timida,}
~~elemento di popolo~~ ^{ma} ~~della classe~~ ^{che} ~~di fatto~~ ^è ~~il~~

internamente agitato. Senza guardare in viso don Ersilio,
dice: "Don Ersi, è inutile... non parto". Don Ersilio,
sempre con le scarpe in mano, si riede vicino all'inter-
locutore e quasi paternamente gli dice: "Ragiona, Viciè.
Tu un'occasione così non l'avrai mai più nella tua
vita. ^{Il tuo destino è Caracas e non puoi tornare, ma} ~~Chissà~~ non è la morte. Fra un annetto mand-
a chiamare tua moglie...". Don Vincenzo interrompe:
"Jà, don Ersi. ~~Chissà~~ ^{Christo è 'o guais}, Nannina resterà ^{sola} per
un anno. Che può succedere?". Don Ersilio: "C'adda
succedere?". Don Vincenzo ~~chissà~~ ^{(come per dire: "Ne possono}
succedere di cose!): "Eh...". Don Ersilio: "Jesi, ma
tu a questo punto stai? Pe' una femmena che te le vuole
fare, un anno ~~chissà~~ ^{in un minuto} la stessa cosa... Ma tu
stai a Caracas?". Don Vincenzo, sorpreso: "No...". Don
Ersilio: "E addi stai?". Don Vincenzo: "Eh...". Don
Ersilio: "E tua moglie te le sta proprio facendo".
Don Vincenzo, istintivamente, ^{alzando come se volesse sparare} ~~alzando una pistola~~
lancia verso l'uscio; don Ersilio lo ferma e dice:

~~Il primo dei tre visitatori di don Ezzebio~~ (che sta guardando dalla finestrella la scena ~~del~~ vicolo, esclama indicando l'uomo

Don Chellico L'uomo del piatto, stattando = "Ato che piatto
nfaccia, don Enzi... quell si merittebbe di essere acciso..."

② Suo no ^{con batti} " Ma comme ? Tu ~~peux~~ si l'educas e moi. Toi, si t'es

Quomodo? Ma come? Tu sei il duce, e noi da rispet-
tiammo... Tieni un palazzo e casa, e chi t'ha tocca? Perché
tu hai passato un'automobile ma vota l'omino... l'omino
col berretto da cocchiere.
Quomodo? Doie vote... l'omino col berretto da cocchiere.
Eh eh... doie vote... perché

ia passa due vote lo jurno Tu vuo' Tura sempre 'a strada
libbera... ^{di uomo} ~~rimuove~~ ^{col naso} ~~il naso~~ ^{in mano} ~~la mano~~

mezza: "Non puoi aspettar meno di un minuto... se ce
Tiriamo un po' aneto..." (~~per un~~ aneto di un passo,

a mo' d'esempi) Nun 'o sape ca dint' 'e case notte nun
tenimmo mane 'o spazie pe' addurni... To mo' vuvria sape'
femmarie addi va a lucida' 'e mobile? ... Che fa, campa
e rendita? " L'uomo ^{con bessi} ~~del bessi~~ - " F. e. e. la bibbia

unice, addo vao a magna? A lo Soglis le Frisis? No, qua
non finiro accuss! L'uomo ^{cot vest} = "E is an le figlie
la? (chille ha otto) L'uomo ^{cot vest} = "German, ma du vo-

fa? Unillo ha ottenuto l'ordinanza municipale. ^{Pieno}
scritto: Si fa divieto... si fa divieto... ^{Così} ^{sta ce sta}
~~Ma~~ se ne va... " ^{L'uomo} = "O vi lleo..."

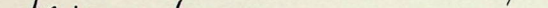
come visto dai quattro, attraverso la finestrella, l'azzeppo duro,
con aria sostenuta, passa sulla sua numerosa ^{e in p.} (anti)guata
automobile, quasi rasentando l'abitacolo.
L'uomo esce ~~fuori~~ in mano ^{la} finestrella.

L'uomo esce fiatto in mare con un nero impulso d'ira e fa
tutto d'impeto le fiatte contro il conte, ma gli altri lo
trattengono. Don Emilio ~~interessa~~ che lo fermi, noto di allaccia-
re la scarpa, interviene colui che

il fuoco del Sennario. Poi gli fa un nuovo gesto, mentre chiude la finestra, che vuol dire: ma che vuoi fare? Don Eusebio si spinge e ^{passando} verso la scrivania presso la quale sta sempre seduto ~~e si~~ emigrante. Don Eusebio invita che a sedersi; ~~L'emigrante non~~ dicendo: "Assedi"

L'emergente si alza in piedi come risvegliato da un sogno.

Don Carlos: ~~¡Dios mío!~~ Beh, ancora qua stai? C'hai
deciso? - L'emigrante: Don Don', non parta... // E

fina fuori dalla tasca due arienes, li mette sul tavolo
e si ne va mentre don Eulio gli dice dietro:  Non
face ancora... 

L'uomo del posto, che ha rimuginato profondamente la sua vita,
esclama: "Io gli bucaiò 'è polaseo ... accusti"
Oh'au fin' larghi' no!

L'uomo col ^{berretto} ~~capello~~: "non esageriamo. Lo mandano ai Pellegrini... E lì si spessano le gambe... in un poco ^è sapone ~~di sapone~~ molle manz'ò portone.

Don Ersilio perote legalmente in testa e
dice? ~~Dovrebbe~~ non basta!

L'uomo col berretto ⁱⁿ ~~capello~~ ^{fu} ~~fu~~ ^{occupato}!

~~Onde se capella?~~ (e ele vomeste?)
~~onde se?~~ La sua? valete?

Don Gasilio : Pegyio.

Don Enrico solleva la mano come ch' sta per fare
la rivelazione, fr' s'interrompe, prende gl'
aranci) li mette in un cassetto della
sedia, o sta per rivelarcelo non nemmeno

Sospeso in questo atteggiamento di ce/fen
eloquente semplicità:

~~Don Ersilio~~ 'Nu persuacchio.'

Eli attin lo guardano sorpresi. Don
Ersilio appiunge.

~~Don Ersilio~~ 'Nu persuacchiata.'

Le faccia dei tre esprime un profondo
~~stupo~~ stupore.

E' uno dei pallo: 'Nu persuacchio, persuacchio.'

Don Ersilio incomprendolo?

~~Don Ersilio~~ Figli' uro ... c'è persuacchio.

e persuacchio. Mettetevi in mente, anzi,

che il vero persuacchio, oggi, ~~non~~ esiste più. Buell
corrente, attuale, è una cosa brutta, volgare. E
si chiama persuacchio. Ma il persuacchio è un'arte-
liamo due o tre ... (fa il conto sulle dita, come a
elenca mentalmente i cognomi dei superstiti virtu-
~~si~~ si di persuacchio) quattro... al massimo quattro
che lo conosciamo e lo praticiamo, in tutto Na-
poli. Il che vuol dire: in tutto il mondo. (Don
Ersilio man mano s'infervora). Il persuacchio
reale può esser di due specie: quello di testa e
quello di petto. Ma nel nostro caso bisogna fon-
derli (fa il gesto di chi mescola due cose). E
di Testa e di petto, ~~deve~~ cervello e passione. Deve di: Tu

si' 'a schifezza d' 'a schifezza d' 'a schifezza e ll' uo-
mme! Commo s' ~~chella~~ ^{tutti} chelli nomme ca teno? "-
L' uomo del piatto: " Buca Alfonso Maria del... del... "
1° uom: " B' sant' Agata dei Fornari " - Don
Erosilio, che è giunto al vertice della sua con-
tazione, dice, invitandoli anche col gesto: " In-
sieme, insieme... " . Y Tio, in coro, grida-
no: " Buca Alfonso Maria dei Fornari! ". Lue
loro volti protesi nell' attesa, risuona un potente
~~chiffasso~~ pernacchio, impressionante per la sua
vastità ed acutezza.

Ora vediamo don Erosilio che si toglie il dorso
della mano dalla bocca e si alza, mentrè sul
volto dei Tio si dipingono stupefazione e am-
mirazione; l' uomo del piatto mormora: " Ra-
doma mia! ",

Don Erosilio, staccand da un chiodo il cappello
~~a un' insegna~~ ^{lo indossa} ^{ph, prendendo una} ^{altra}
custodia da violino e mettendosel' ^{sul} ^{se} ^{braccio}, ^{che} ^{ai} ^{ie}
lui continuano a fissarlo con molta ammirazione:
" Buesto glielo fate due volte al giorno, quand
esce e quand ritorna, " - Don Erosilio si avvia
all' uscio; ~~poi~~ ^{poi}, voltandosi, soggiunge: " Avete ca-
pito? Ci vuole una certa mollezza della mano,
le labbra a baci e ^{il} ^{cuo} ^{di} ^{to} ^{lu} ^{po} ^{co} ^{ai} ^{zato} ",

~~Al di là del seggio~~ ^{Don Erosilio apre la porta}
E, ingegnandosi di non lasciarsi sfuggire di sotto l' ascel-
la la custodia del violino, dà la ~~più~~ ^{più} dimostrazione
minima di ciò che sta dicendo. Y Tio lo seguono
verso l' uscio - Egli apre ~~mentre~~ ^{il} ^{che} ^{funicula}
~~due o tre persone~~ ^{e subito si rivolge alle}
~~che lo aspettano~~ ^{che lo aspettano} il loro
turno di consultazione sulla strada, dicendo: " Vce

Vedimmo dimane, dimane,,.

Don Ersilio si avvia solo e Tranquillo lungo il vicolo, mentre davanti al suo basso ostacolo in gruppo sia i tre che gli altri. Vediamo l'uomo del piatto che porta il dorso della mano alle labbra, evidentemente per riferire agli altri la lezione di pernacchio -

Don Ersilio vede appoggiato al ^{cantone del vicolo} ~~accepato~~ il giovanotto recatosi da lui per lo sfregio. Lo guarda attentamente, poi, come colto da un pensiero, gli si accosta. Cautamente, quasi all'orecchio, gli ~~domanda~~ ^{dice} - "Ma tu non mi hai detto chi è la persona...". Il giovanotto esita. Don Ersilio incalza: "Guagliò, io aggia sapè 'o peccato e 'o peccatore...". Il giovanotto, deciso: "Chi adda essere? Annunziata...". L'orpus, don Ersilio dice: "A fronzata toja?". Il giovanotto: "Lì". Don Ersilio: "Ma tu te la vuoi sposa?". Il giovanotto: "Ti capisco". Don Ersilio: "E allora si' scemo! 'Na bella faccia, che te la devi tenere pe' tutta la vita, la vuoi rovinare? Li rimetti men se ti sfregi la tua!". E si allontana, mentre il giovanotto

resta lì a guardare per ^{un} ~~una~~ ^{lungo} ~~lungo~~ ^{pensiero} ~~lungo~~.
Ora, ^{mentre si accendono le prime luci della sera,} ~~don Ersilio~~ ^{un altro} ~~personale~~ ^{vicolo,} salutato da varia gente, alla quale ^{rapidamente} risponde con cordiali cenni.

~~dal suddetto vicolo~~
E finalmente giunge al suo passo svelto davanti a una trattoria a mare: vi sono parecchi tavolini occupati e spiccano, là in mezzo, alcuni posteggiatori già pronti a suonare. Mentre don Ersilio, unitosi al

posteggiatori, cava il violino dalla custodia, un forestiero, da uno dei tavoli, grida verso di loro, stupendo tutte le parole: "A marciare gi sta uno foresto!" - E poi ride diassosamente insieme ai suoi commensali, mentre don Ersilio, con perfetta arte professionale, attacca sul suo violino, accompagnato dai colleghi, l'introduzione della celebre canzonetta -

Fondu